

Bruxelles e Washington annunciano restrizioni mirate dei visti e congelamento dei beni

Mosca sullo sgombero: «Nemmeno paragonabile alla violenza vista in altri paesi europei»

Lukashenko reprime la rivolta, sanzioni Ue e Usa

A Minsk smantellato il presidio dell'opposizione, centinaia di arresti. Preso il figlio di Milinkevic
La Russia difende il blitz della polizia. Oggi nuovo appello a manifestare contro il regime

di Marina Mastroianni

«LA RIVOLUZIONE È FINITA». Quindici minuti, tanto è bastato ai reparti anti-sommossa per sgomberare l'accampamento dell'opposizione sulla piazza Otkiabraskaia, nel cuore di Minsk. In carcere almeno 300 manifestanti. Stati Uniti e Ue annunciano sanzioni.

Sono le tre di notte quando un centinaio di agenti di polizia irrompe nell'accampamento che presidiava la piazza contro il grande broglio delle elezioni di domenica scorsa, che hanno riconfermato con l'83% dei voti il presidente uscente Lukashenko. «Niente violenza, niente insulti», esortano gli ufficiali dal megafono. Stavolta la polizia, secondo qualcuno su suggerimento di Mosca che vuole evitare fastidi eccessivi, usa modi meno ruvidi che in altre circostanze. Chi fa resistenza viene portato di peso nel centro di detenzione di via Okrestina, tra gli arrestati anche uno dei due figli del leader dell'opposizione Aleksandr Milinkevic, due nipoti di Kozulin, un altro leader anti-Lukashenko, un ex ambasciatore polacco e un giornalista canadese. Rilasciati minorenni,

Dopo gli agenti trattori e spazzini hanno cancellato ogni traccia della tendopoli in piazza

donne e ragazze, per gli altri ci sono processi a raffica - 274 soltanto ieri - e condanne fino a quindici giorni per «manifestazione non autorizzata».

«Le autorità conoscono solo il linguaggio della forza», ha accusato Milinkevic confermando l'appuntamento per la manifestazione già fissata per oggi. Avrebbe dovuto tenersi proprio sulla piazza Otkiabraskaia, che ieri mattina appariva deserta, senza nemmeno più le tracce delle proteste dei giorni scorsi né del blitz notturno: trattori e spazzini, subito dopo l'intervento della polizia, hanno cancellato tutto, sulla grande spianata non sono rimasti che agenti di pattuglia che tengono a distanza gli oppositori con modi sempre più spicci con il passare delle ore - ieri sera è stata fermata anche una giornalista di Liberation che parlava con degli studenti, mentre Minsk ha negato il visto all'ex ministro francese

Jack Lang, invitato dall'opposizione. «Abbiamo previsto il raduno per il 25 e in qualche modo lo faremo», ha detto ieri Milinkevic spiegando che non sarà un meeting politico espressamente contro Lukashenko, ma la celebrazione del «Giorno dell'indipendenza», in memoria del 25 marzo del 1918, quando la Bielorussia fu per un breve periodo indipendente da Mosca. Se la manifestazione dovesse davvero svolgersi, il leader dell'opposizione dovrebbe annunciare la nascita di un nuovo movimento politico, «*Za svobodu*», per la Libertà.

Immediata la reazione dell'Unione Europea, che ha deciso «misure restrittive», definendo la Bielorussia «una triste eccezione in un continente di società aperte e democratiche» e Lukashenko «l'ultimo dittatore d'Europa». La Ue non pensa a sanzioni economiche, piuttosto al rifiuto del visto ad un elenco - secondo il ministro degli esteri polacco Meller abbastanza corposo - di alti funzionari governativi, presidente compreso. I Venticinque potrebbero anche decidere il congelamento dei beni all'estero riconducibili allo stesso gruppo di persone, invitando tutti i paesi confinanti ad adottare analoghe sanzioni. Provvedimenti dello stesso tenore sono stati annunciati anche dagli Stati Uniti, la Casa Bianca ha invitato «tutti i membri della comunità internazionale a chiedere che le autorità della Bielorussia rispettino il diritto dei loro cittadini ad esprimersi in modo pacifico» ed ha chiesto il rilascio delle centinaia di oppositori arrestati.

Reazione diametralmente opposta da parte di Mosca, che già lunedì scorso ha riconosciuto la vittoria di Lukashenko, un alleato tanto imbarazzante quanto utile a Putin per contenere l'espansione della Ue e della Nato verso la Russia. Ieri il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov ha accusato l'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che ha monitorato il voto, di aver innescato le tensioni a Minsk, «giocando un ruolo di istigatore» dell'opposizione. Lavrov ha difeso l'intervento della polizia bielorusse: il blitz notturno, ha detto, «non è paragonabile a quanto avviene in alcuni paesi europei». L'Osce ha replicato ribadendo la sua imparzialità ed ha chiesto alle autorità della Bielorussia di «mettere fine alle persecuzioni nei confronti degli oppositori».



I resti delle tende dopo lo sgombero nel centro di Minsk Foto di Andrei Liankevich/Ansa

AFGHANISTAN

Karzai: «Sarà rilasciato il convertito»

KABUL Abdul Rahman, l'afghano convertitosi al cristianesimo, non sarà messo a morte e potrebbe essere scarcerato («a breve»). Lo ha fatto sapere l'ufficio del presidente Hamid Karzai, in seguito alle pressioni dei governi occidentali. «È probabile che presto sia rimesso in libertà», ha detto Khaleeq Ahmad, portavoce presidenziale, il quale ha aggiunto che oggi si terrà una riunione governativa in proposito.

Nelle moschee dell'Afghanistan si sono moltiplicate ieri le richieste perché Abdul Rahman sia condannato. Durante le preghiere del venerdì, numerosi imam hanno ammonito i fedeli a non lasciarsi influenzare dall'Occidente e hanno invitato il governo del presidente Karzai a non cedere alle pressioni. «Noi rispettiamo tutte le religioni - ha detto il leader religioso Enaytullah Baligh - e non andiamo nelle ambasciate degli Stati Uniti o della Gran Bretagna a vedere che religione vi si pratica. Allo stesso modo noi non lasceremo che qualcuno interferisca con la nostra religione».

Villepin non cede, fallisce il vertice con i sindacati

Il premier non ritira la contestata legge sul primo impiego. Di nuovo in piazza gli studenti

di Gianni Marsilli / Parigi

Un'ora e mezza d'incontro, e per ora un nulla di fatto. Dominique de Villepin e i leader sindacali si sono finalmente visti, ieri pomeriggio, a palazzo Matignon. Ma ognuno è rimasto sulle sue posizioni: i sindacati a chiedere il ritiro del Cpe, che considerano pregiudiziale a qualsiasi forma di negoziato, il primo ministro a insistere sul suo mantenimento, disponibile soltanto a «migliorie» e «adattamenti» ma non alla sua cancellazione. A dargli man forte, ieri da Bruxelles, anche Jacques Chirac: «Quando una legge è approvata, va applicata». Villepin tuttavia non si è perso d'animo: «Quest'incontro è stato molto importante, è stato una prima tappa. Desidero continuare il confronto. Per domani (oggi per chi legge, ndr) invito gli studenti e i liceali a palazzo Matignon». I sindacalisti sono apparsi molto

meno ottimisti. Bernard Thibault, segretario generale della Cgt: «La sola cosa che abbiamo ottenuto è stato l'invito che il primo ministro, dopo molte nostre insistenze, ha rivolto agli studenti». François Chereque, segretario generale della Cfdt: «Il governo non ha preso la misura di quanto sta accadendo, del livello di tensione. C'è grande confusione e da parte governativa non un solo cenno di modifica delle proprie posizioni». La giornata di «azione e scioperi» di martedì prossimo è dunque confermata. Non si tratta di uno sciopero generale (evento rarissimo in Francia: se ne contano solo tre nel secolo scorso), ma di astensioni dal lavoro intercategoriali. Si prevede, per esempio, che viaggeranno due treni su tre, un metrò su due, due autobus su tre. I disagi del traffico aereo dovrebbero essere limitati, mentre

più incisiva dovrebbe essere la protesta nelle scuole, che ci si aspetta prive di allievi ma anche di insegnanti.

Il tempo urge, perché il clima generale s'incattivisce. I casseurs e gli anarco-autonomi si fanno più aggressivi, incoraggiati dalla cassa di risonanza mediatica, televisiva. Le forze di polizia hanno i nervi sempre più tesi. Da settimane hanno una sola, precisa direttiva: proteggere i cortei degli studenti, in particolare dei giovanissimi che ne costituiscono la gran parte. Per farlo devono mettere in atto tattiche acrobatiche: subire per ore gli attacchi dei provocatori, e reagire soltanto quando non c'è possibilità di amalgama tra i liceali e i ventenni venuti per «casser», spaccare, rubare e bastonare. Giovedì, sull'esplanade des Invalides, l'estraneità dei più violenti rispetto al corteo era evidente. Un giovane giornalista di «Le Monde» è riuscito a

seguire per tutto il pomeriggio una banda di una quarantina di giovani da Bobigny, la banlieue da dove sono partiti in metrò, fino alla spianata degli Invalides. Li ha visti correre e schiaffeggiare ignari passanti, prendere a calci ragazzi e preferibilmente ragazze, rubargli il telefonino, la macchina fotografica, lo zainetto, il giubbotto, scegliere il negozio da svaligiare, la macchina da prendere a mazzate, quella da incendiare, e alla fine vantarsi delle prodezze compiute.

Non di banlieue ma del centro città sono invece altri gruppi, che nello stesso sacco del Cpe mettono gli squatters, i sans-papiers, i senza tetto, i noglobal e se ne eleggono gli autentici rappresentanti: sono gli anarco-autonomi, per i quali spaccare la testa di un «flic» è una vittoria militare e politica, e il furto di un computer una giusta appropriazione. Non sono legioni, ma qualche migliaio sparsi in tutto

il paese. La polizia, che conta tra i suoi ranghi più di ottanta feriti, ne ha fermati 630. C'è ancora preoccupazione per il ragazzo che giovedì sera ha subito un trauma cranico, colpito da un gruppo di teppisti: è stato operato, le sue condizioni sono serie ma stabili. L'atmosfera si è dunque appesantita: sono inquieti i genitori, sono esasperati gli insegnanti, sono stanchi i poliziotti, sono sconcertati i ragazzi, che vedono la loro festosa contestazione finire regolarmente in rissa.

Villepin spera ancora, evidentemente, che il movimento perda slancio e convinzione. Una via d'uscita potrebbe essere l'attesissimo verdetto della Corte Costituzionale: se bocciasse la legge istitutiva del Cpe, toglierebbe le castagne dal fuoco a molta gente. Ma per Villepin sarebbe una scorciatoia poco onorevole, tale da compromettere le sue ambizioni politiche.

Francia, esplosione in un istituto di chimica: un morto

Ancora ignote le cause dello scoppio all'interno dell'università Mulhouse. La vittima, un giovane docente. Grave una ragazza

/ Parigi

Una esplosione fortissima, di natura ancora sconosciuta, ha squassato la Scuola nazionale superiore di Chimica nella città francese di Mulhouse, uccidendo un docente di 40 anni e ferendo gravemente una studentessa. Altre persone sono rimaste ferite in modo lieve. Un bilancio, questo, che la prefettura del dipartimento in serata ha giudicato «definitivo», dopo che in un primo momento i vigili del fuoco hanno parlato di possibili «molteplici vittime». L'esplosione, sulla quale stanno ora indagando gli esperti, è avvenuta alle 11.25 in un laboratorio ed è stata

seguita da un incendio, domato rapidamente dai pompieri. La vittima si trovava al primo piano. Al momento dell'esplosione, la scuola era praticamente vuota perché le lezioni erano terminate. Le fiamme sono state domate verso le 15.00 dalle numerose squadre di vigili del fuoco accorse sul posto. L'intero edificio è stato gravemente danneggiato. La deflagrazione è stata sentita in quasi tutta la città alsaziana. La vittima, un professore dell'università dell'Alta Alsazia, è stata ritrovata morta sotto le macerie, sotto le quali non sembrano esserci altre persone. Quanto alle altre

150 persone circa che si trovavano all'interno dell'edificio, fanno sapere i vigili del fuoco, sono state evacuate in fretta e sono «indenni ma in stato di choc». Una studentessa ha riportato ferite gravi agli arti ed è ricoverata in prognosi riservata ma non in pericolo di vita. Almeno un'altra persona è inoltre rimasta contusa. L'Ecole nationale supérieure de Chimie de Mulhouse (Enscm) si trova all'interno del campus dell'Università dell'Haute-Alsace che conta circa 8.000 studenti, è stata fondata nel 1822 per formare ingegneri chimici per l'allora nascente industria tessile, ed è la più antica scuola di chimica di Francia.



L'Istituto di chimica di Mulhouse Foto di Christian Hartmann/Ap

SPAGNA

Primo giorno di tregua dell'Eta
I sondaggi premiano Zapatero

MADRID Ieri era il primo giorno della «tregua permanente» dichiarata dall'Eta, che tutti sperano apra definitivamente la porta alla fine di un conflitto armato durato quasi 40 anni, e già i sondaggi danno «vincitore» il premier Jose Luis Rodriguez Zapatero.

Secondo un'inchiesta pubblicata dalla radio socialista Cadena Ser dopo l'annuncio della tregua, il Psoe avrebbe ora il 46% dei voti, nove punti più del PP (37%) e tre più di una settimana fa. Il sondaggio indica d'altra parte che l'80% degli spagnoli ritiene che Zapatero debba esplorare la possibilità del dialogo con Eta per giungere ad una fine della violenza e quasi l'86% chiede al PP e al resto dei

partiti di appoggiare con decisione il governo in questo sforzo.

I giornali, citando fonti del governo e socialiste, sottolineano intanto che Zapatero se la prenderà con calma, attendendo alcune settimane prima di dare un giudizio definitivo sulla situazione, cercare di ottenere l'appoggio dell'opposizione e recarsi in parlamento. Si attende, secondo i media, un terzo comunicato dell'Eta, mentre la settimana prossima il premier incontra il presidente del PP Mariano Rajoy. Si è riunito intanto ieri il parlamento basco e la direzione generale del partito fuorilegge Batasuna, il cui leader Arnaldo Otegi sarà interrogato mercoledì dal giudice a Madrid e potrebbe finire in carcere.